

L'inquietante panorama dell'inchiesta sul centro di potere occulto di Gelli E dalla Loggia P2 entrarono nello Stato

Le significative carriere dei personaggi finora indiziati: da Spagnuolo (ex alto magistrato) al generale Picchiotti (ex vicecomandante dei CC), dal colonnello Viezzer (ex del Sid) a Fanelli (ex vicecapo dell'Ufficio affari riservati del Viminale) - Il falso rapimento di Sindona

ROMA — A giudicare dai personaggi finiti finora sotto inchiesta, si può proprio dire che a questa Loggia P2 di Licio Gelli non mancavano collegamenti con i più delicati corpi dello Stato. E sino solo all'inizio; a meno di una settimana dalla clamorosa iniziativa della Procura romana, cominciata con la perquisizione nel tempio massonico di Palazzo Giustiniani, sono stati indiziati per associazione per delinquere quattro uomini che hanno alle spalle carriere diverse ma significative: Carmelo Spagnuolo, ex procuratore generale di Roma, che per anni è stato uno dei giudici più potenti d'Italia, prima di essere cacciato dalla magistratura per via dei suoi plateali aiuti al bancarottiero Sindona; il generale Franco Picchiotti (in pensione), ex vicecomandante dell'Arma dei carabinieri; il colonnello Antonio Viezzer (anche lui in pensione), ex segretario del generale Maletti all'ufficio «D» del Sid; e infine (ma l'elenco degli indiziati sembra destinato ad allungarsi nelle prossime ore) Giovanni Fanelli, ex vicecapo dell'Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, che fu sciolto

nel '74 in seguito alle «deviazioni» scoperte durante l'indagine sulla strage di piazza Fontana. Dunque: nella organizzazione segreta di Gelli, che paradossalmente si chiama «Propaganda due» (P2), finora risultano coinvolti un esponente della magistratura, uno dei carabinieri, uno dei servizi segreti e uno del Viminale. Naturalmente, tra i componenti di questa loggia massonica investita da sospetti di collusioni con la mafia e con l'eversione nera, ci sono moltissimi altri personaggi legati a vari settori, più o meno importanti, dell'apparato statale: la lista della P2 in possesso degli inquirenti, come si sa, comprende ben 953 nomi. Ma è chiaro che l'indagine giudiziaria punta ad accertare chi — in questa sterminata schiera — ha partecipato attivamente ai traffici organizzati da Gelli dall'interno del suo centro di potere occulto. Fino a ieri nessuno degli indiziati era stato ancora interrogato. Il sostituto procuratore Domenico Sica in mattinata ha mandato i carabinieri nella redazione di una oscura agenzia di stampa,

diretta da Ugo Dell'Amico, per far prelevare un documento che era stato pubblicato l'altro ieri. Si tratta della fotocopia di un appunto su carta intestata della loggia P2, firmato da Gelli, nel quale si parla di un accordo tra i gruppi editoriali del Corriere della Sera e della Repubblica e si legge nell'ultima riga: «Si garantiscono a Caracciolo Scalfari entrate sul Banco Ambrosiano». Il giudice vuole capire se il documento è autentico e, in questo caso, chi e perché lo ha fatto uscire in questo momento (lo stesso Gelli?). Il dottor Sica sta inoltre studiando i documenti trovati durante le perquisizioni compiute a Palazzo Giustiniani, nella sede della P2 romana, che era stata installata presso un «Centro studi» in via Giovanni Battista Vico, e nelle abitazioni di numerosi massoni. Il magistrato sta confrontando gli elenchi di iscritti alla P2 sequestrati a Roma (che comprendono poco più di seicento nomi) con quelli trovati dai magistrati milanesi un mese e mezzo fa ad Arezzo, nascosti negli uffici della ditta «Giote» (industria di abiti) di Gelli. Quest'ultima

lista è quella di 953 nomi fatta avere dai magistrati al presidente del Consiglio Forlani, il quale, com'è noto, l'altro ieri ha varato un comitato di inchiesta. Ma in sede penale queste liste di iscritti alla P2 (o presunti tali, visto che tutti quelli finora citati hanno puntualmente smentito) valgono solo come punto di partenza: all'attenzione dei magistrati ci sono le vicende specifiche sulle quali si fonda l'accusa. Gelli di avere messo in piedi un'associazione per delinquere. Su questo argomento, però, il riserbo degli inquirenti è ancora rigoroso. Si sa soltanto che gli uomini che manovravano la P2 sono seriamente sospettati di avere gestito — assieme ad elementi della mafia siciliana — il falso rapimento di Michele Sindona. Il generale Franco Picchiotti, intanto, si è lasciato intervistare dall'Espresso parlando della P2. L'ex vicecomandante dei carabinieri si dice tranquillo, nonostante la comunicazione giudiziaria che ha ricevuto, perché — commenta con sarcasmo — «se sono vere le smentite che escono sui giornali, nella P2 sono rimasti

solo Gelli ed io. Che io sappia, per l'associazione a delinquere è necessario almeno un terzo socio». Picchiotti, in questo modo, lancia una frecciata a tutti coloro che in questi giorni — indicati come iscritti alla loggia di Gelli — si sono prontamente tirati fuori con smentite di vario tenore. Il gen. Picchiotti aggiunge di non essere il «segretario» della P2, bensì «il primo sordello» (2). «Della P2 — ha inoltre dichiarato all'Espresso l'ufficiale — esiste una parte scoperta e una parte coperta. In quella coperta, per tradizione vi affilano persone di un certo rilievo nella vita pubblica italiana che, per ragioni di opportunità, non possono essere disturbate nella loro attività da altri fratelli». Il settimanale, infine, pubblica sul prossimo numero nuovi nomi che figurerebbero nella lista di Gelli: cinque parlamentari, un giornalista della Rai, un ammiraglio (Torrisi, capo di stato maggiore della Difesa), e un colonnello. Accanto a questi nomi, le puntuali smentite di tutti gli interessati.

Sergio Criscuoli

Le scoperte delle indagini romane Chi spunta dietro le tante sigle dell'eversione nera

ROMA — Massoni, vecchi gerarchi fascisti, giovanissimi killer, «insospettabili», segretari di sezione e consiglieri comunali. Nella mappa dell'eversione nera c'è di tutto, e la maxi inchiesta avviata a Roma da magistratura e Digos sta lentamente scoprendo le carte di questa nuova e complessa strategia della tensione. Fino ad oggi, molti dei gruppi e delle sigle «nere» che hanno rivendicato delitti, attentati, rapine, non avevano una vera e propria fisionomia. Invece, anche dietro i delitti firmati dal NAR (sigla di comodo) si celavano gruppi spesso autonomi tra loro. Vediamo sinteticamente di ricostruire questa mappa «nera», dove gli stessi nomi ricomparivano nei vari gruppi.

GRUPPO MONTEVERDE — Seguendo la pista di una rapina «politica» ai danni di un'armeria, la polizia individuò un gruppetto di giovanissimi fascisti del quartiere di Monteverde, da anni «zona calda» in fatto di attentati e violenze squadriste. Si riuscì a scoprire così, dalle parziali ammissioni degli arrestati, che del gruppo facevano parte personaggi molto «infiltrati», quasi tutti «fuoriusciti» dal NAR e legati alla vecchia corrente del dopoguerra. Il gruppo era formato da un deputato assai noto, Sandro Scucchi, superlatitante dall'epoca dell'assassinio di Luigi Di Rosa, militante comunista di Sezze. Spiccava il nome di uno dei capi, Alessandro Alibrandi, figlio del noto e discusso «magistrato romano, oggi latitante in Libano.

Soderini, i fratelli Cristiano e Valerio Fioravanti. Costoro hanno spesso deciso di compiere attentati o ammazzare in maniera del tutto autonoma, configurandosi come una sorta di braccio armato della destra eversiva. Tutti provenivano dai vari gruppetti di quartiere, come quello già citato di Monteverde, come il Gruppo EUR, il Gruppo Piazza Rosolino Pilo (responsabile tra l'altro dell'assalto con le bombe a mano contro la sezione comunista Esquilino che provocò il ferimento di 23 compagni). Anche questi gruppi, a quanto pare, agivano autonomamente. Ma la loro mini-direzione strategica faceva capo ad un'organizzazione «insospettabile», quella del Fuan, la sezione universitaria del Movimento sociale.

IL FUAN — E' la parte forse più interessante dell'inchiesta. L'ex presidente nazionale, Biagio Cacciola, attualmente consigliere comunale del Msi a Frosinone, era addirittura l'affidatario di una fantomatica libreria «Atlantide», nella cui sede i fascisti di tutta Roma si riunivano per organizzare attentati ed assalti, come quello contro la Dc a Centocelle che poi portò alla morte di un giovanissimo «camerata», Alberto Giacinto. In quella libreria teneva anche dei corsi d'addestramento per l'uso delle bombe un mercenario francese arrestato a gennaio, Patrick Pimbert.

TERZA POSIZIONE — Questo gruppo, inquisito nell'estate 1980, dopo la strage di Bologna, viene oggi visto sotto una nuova luce. Molti suoi elementi, come Ciarrini, Vale, Soderini, Di Mitri, entrarono per un certo periodo o per sempre, nel gruppo di Cavallini. Ma Terza Posizione era soprattutto l'ala ideologica dei fascisti, spesso in contrasto con l'ala dura di Cavallini stesso, di Alibrandi e anche del Fuan. La sua base è composta da ragazzini, ma ai vertici risputano addirittura i «vecchi» di Ordine Nuovo e di Avanguardia nazionale. Molti di loro si credevano ormai in pensione, ed invece tornano alla ribalta.

EUROPA E CIVILTÀ — E' l'ultima «scoperta» di questa inchiesta. Movimento «culturale» della destra negli anni 60, torna in auge attraverso i suoi ex capi. In carcere sono infatti finiti in questi giorni Valerio Tacchi e Loris Facchinetti, ex presidente nazionale. Entrambi dirigevano una casa editrice, la Atamor, legatissima alla massoneria: stampava esclusivamente libri di esoterismo e il Grande Oriente aveva una percentuale del pacchetto azionario.

Raimondo Bultrini

Dopo un conflitto a fuoco a Taurianova Arrestato Cianci noto boss della 'ndrangheta E' il capo di una delle cosche più pericolose - I carabinieri dopo averlo ferito l'hanno trasportato in ospedale

Rimangono ignoti i killer di Giordana Masi

ROMA — Nemmeno il supplemento d'indagine eseguito dal giudice istruttore Claudio D'Angelo è servito, dopo quattro anni, a far luce sull'assassinio della giovane Giordana Masi, uccisa la sera del 12 marzo del '77, nel centro di Roma nel corso di gravi incidenti tra polizia e dimostranti. Il magistrato ha infatti dichiarato in questi giorni il non doversi procedere per essere rimasti ignoti i responsabili. Come si ricorderà, gli esponenti del partito radicale, che aveva promosso la manifestazione durante la quale scoppiarono gli incidenti, avevano accusato agenti in borghese della polizia, per l'assassinio. Il giudice affermò che l'azione della polizia, effettivamente appoggiata da agenti in borghese, non ha nulla a che fare con la morte della ragazza. E' netta sensazione — afferma il giudice — che la responsabilità debba ricadere su ignoti sicari.

REGGIO CALABRIA — Un pericoloso bandito, Domenico Cianci di 34 anni, da alcuni anni ricercato per reati contro la persona ed il patrimonio, è stato catturato in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Il fatto è accaduto alla periferia di Taurianova. Il bandito è ritenuto responsabile di aver ucciso, nel 1977, due carabinieri. Rimasto ferito, il malvivente è stato soccorso dagli stessi militari dell'arma e condotto in ospedale. Domenico Cianci, di Taurianova capo dell'omonimo gruppo mafioso composto di 18 persone, era latitante da sette anni. E' stato sorpreso da una pattuglia di carabinieri della compagnia di Taurianova, che fa parte del gruppo di Reggio Calabria, in una fitta boscaglia, all'estrema periferia di Taurianova. I militari stavano compiendo una delle battute nella zona aspromontana, in atto da qualche tempo alla ricerca dei latitanti che si nascondono sulle montagne. Alla vista di un uomo che indossava i tipici panni del latitante (una coperta che, forata in tre punti per

far passare le braccia e la testa, viene usata) come un poncho sudamericano) i militari gli hanno intimato di fermarsi. Cianci ha estratto una pistola, ma è stato preceduto dai carabinieri che, con una raffica di mitra, lo hanno colpito agli arti inferiori. Il pregiudicato è stato soccorso dagli stessi militari, i quali hanno dovuto improvvisare un laccio emostatico da una cinghia di cuoio, per tamponargli una fortissima emorragia della coscia sinistra. Subito dopo l'uomo è stato condotto nell'ospedale di Taurianova e, successivamente, trasferito a Messina, ha riportato la frattura del femore sinistro. Cianci è accusato di aver ucciso, nell'aprile del 1977, a Razzà di Taurianova, due carabinieri del corso di un conflitto a fuoco cominciato dopo che una pattuglia di militari aveva sorpreso un gruppo di presunti mafiosi in riunione in un casolare della zona. Contro gli accusati di quella strage è attualmente in corso il processo davanti ai giudici del tribunale di Palmi.



NAPOLI — Una pattuglia di carabinieri setaccia una campagna alla periferia della città

Le indagini sul sanguinoso rapimento di Ciro Cirillo a Napoli

Per i messaggi br controllati all'Università
C'è il sospetto che alcuni volantini siano stati scritti con macchine dell'Ateneo - Una dichiarazione di Craxi

NAPOLI — Ancora giornate d'attesa a Napoli dopo il «comunicato n. 4», con il quale le Br hanno iniziato a delineare concretamente i termini del proprio ricatto. Continuano, intanto, senza risultati riscontrabili, le ricerche della «prigione» in cui i terroristi tengono rinchiuso l'assessore Ciro Cirillo. Si prosegue nella perquisizione della fascia vesuviana, attorno a Torre del Greco, dove il rapimento venne effettuato dodici giorni fa. Ma, soprattutto, gli inquirenti stanno ora setacciando la zona di Napoli dove, fino ad oggi, i terroristi hanno fatto ritrovare tutti i loro comunicati. In particolare nel rione di via Chiaia, appena dietro Santa Lucia e la Villa comunale. Gli inquirenti, evidentemente, aspettano che proprio qui, se non proprio la «prigione», possa quantomeno trovarsi una base dei terroristi. Come si ricor-

derà, infatti. Il primo comunicato venne fatto ritrovare a Riviera di Chiaia, il secondo ed il terzo proprio in via Chiaia, ed il quarto in via Chiatamone. Probabile dunque questa ipotesi di chi conduce le indagini, che il «postino», considerata la pericolosità di spostamenti troppo ampi in una città piena di posti di blocco, parta da un luogo situato nei dintorni. Le indagini hanno anche varcato i cancelli di due facoltà universitarie. Sono state fatte alcune perquisizioni ed è in corso un esame accurato di tutte le macchine da scrivere. Esiste evidentemente il sospetto, non si sa fondato su quali indizi, che una di esse possa essere stata usata per redigere i comunicati delle Br. Il nuovo ricatto dei terroristi, intanto, non ha suscitato nel

mondo politico che scarse reazioni, per lo più improntate ad una prudente attesa, non priva di margini di ambiguità. Ed è su questo terreno — miseramente falliti gli approcci delle Br con il «sociale» napoletano — che l'eversione, come già per D'Uso, si appresta a giocare le carte residue. Craxi, in una intervista all'Espresso, si è limitato a richiamare una sentenza della Corte costituzionale tedesca che ha aggravo: «Noi staremo a vedere che cosa faranno gli amici del rapito e poi, con il massimo senso di responsabilità, daremo il nostro aiuto nel caso si dovesse rivelare utile e necessario. Una frase, come si vede, del tutto interlocutoria. Anche se non poco strana appare la scelta di far dipendere la decisione sull'atteggiamento da prendere dalle mosse di non meglio precisati «amici» dell'assessore Cirillo.

Per la prima volta convegno all'Istituto superiore di Sanità

Accanto agli alcolisti anche la scienza

ROMA — Sala austera dell'Istituto superiore di Sanità, poltrone di cuoio rosso, schermo, tribuna e gran lavagna, per questo convegno di studio, nazionale e ufficiale, dedicato ai problemi di patologia da alcool e organizzato da Alcolisti Anonimi, gli ormai notissimi AA, ovvero l'associazione che da anni lotta per aiutare la gente a liberarsi dall'incubo del bicchiere. Con l'iniziativa «AA» esce di fatto dal suo anonimato, tanto gelosamente custodito, affronta il rapporto con la società. Le istituzioni, a quanto pare, rispondono, e il convegno, non a caso, è patrocinato dal ministero della Sanità e dall'assessorato alla Sanità della Regione Lazio. Ma anche la scienza togata è scesa in campo, e questo sembra essere il miglior riconoscimento per AA, visto che per tanti anni i loro gruppi, se non stati guardati con più di una punta di sospetto. Il convegno ha dunque avuto contributi di grande rilievo e, sviluppandosi nell'arco di una intera giornata, ha conosciuto non pochi momenti di forte interesse.

Dall'intervento dell'assessore Ranalli che ha illustrato le proposte della giunta del Lazio e ha reso noti i primi risultati ottenuti, con l'istituzione di centri AA presso grandi complessi ospedalieri, come il S. Filippo Neri, il S. Giacomo e il Santo Spirito, all'interessante esperienza, raccontata con forza dal dott. Gallimberti, di Dolo, un grosso centro ricettivo veneziano, dove è stato istituito, in collaborazione con l'ospedale civile, un servizio di alcoologia. Ma a Dolo si è fatto qualcosa di più: quasi dal niente, con contributo spontaneo, è stata ristrutturata l'ex sede dei ricattatori diretti. Ci hanno lavorato soprattutto gli AA «della zona» e ne è venuta fuori una sede quasi perfetta, dove alla parte medica è affiancata quella di assistenza sociale e quella psicologica, ma c'è anche una sala di riunioni, una stanza per i parenti degli alcolisti, e, persino, un posto dove si riuniscono i figli di alcolisti. Successi moltissimi, tanto da convincere anche i più scettici tra gli operatori sanitari dell'ospedale di Dolo. Il tutto in

perfetto accordo tra medici, psichiatri, sociologi e Alcolisti anonimi. Il risultato più vistoso? Come dice Gallimberti, il fatto che a Dolo nessuno ha più paura di ammettere che beve. E non è poco visto che, a quanto dicono illustri clinici e patologi alternativi alla tribuna, uno dei primi sistemi di difesa di chi beve troppo è di negarlo fermamente. La fuga dalla realtà, la debolezza di struttura della personalità tipica dell'alcolista, il vino o il risky come stampella o lubrificante sociale, l'effetto euforizzante che spinge ad aumentare via via le dosi, l'intero iter nel «tunnel» alcoolico viene rabinizzato dai clinici e patologi alternativi alla tribuna, uno dei primi sistemi di difesa di chi beve troppo è di negarlo fermamente. La fuga dalla realtà, la debolezza di struttura della personalità tipica dell'alcolista, il vino o il risky come stampella o lubrificante sociale, l'effetto euforizzante che spinge ad aumentare via via le dosi, l'intero iter nel «tunnel» alcoolico viene rabinizzato dai clinici e patologi alternativi alla tribuna, uno dei primi sistemi di difesa di chi beve troppo è di negarlo fermamente. La fuga dalla realtà, la debolezza di struttura della personalità tipica dell'alcolista, il vino o il risky come stampella o lubrificante sociale, l'effetto euforizzante che spinge ad aumentare via via le dosi, l'intero iter nel «tunnel» alcoolico viene rabinizzato dai clinici e patologi alternativi alla tribuna, uno dei primi sistemi di difesa di chi beve troppo è di negarlo fermamente.

situazione meteorologica

TEMPE- RATURE

Bolzano	3 23
Verona	18 24
Trieste	14 23
Venezia	11 21
Milano	9 23
Torino	8 23
Cuneo	16 16
Genova	12 20
Bologna	19 22
Firenze	8 26
Pisa	9 22
Ancona	14 22
Perugia	11 23
Pescara	12 24
L'Aquila	9 28
Roma U.	9 25
Roma F.	10 23
Campob.	12 28
Bari	14 22
Napoli	11 23
Potenza	10 22
S.M. Leuca	15 28
Reggio C.	13 21
Messina	15 24
Palermo	15 23
Catania	13 27
Aigheira	10 28
Cagliari	12 24

ESTRAZIONI DEL LOTTO
9 MAGGIO 1981

Bari	28 12 87 15 61	1
Cagliari	27 3 38 85 5	1
Firenze	4 21 25 18 62	1
Genova	79 36 44 88 1	2
Milano	99 75 89 49 8	2
Napoli	41 14 74 53 22	2
Palermo	45 58 47 83 37	X
Roma	82 74 3 28 89	2
Torino	52 43 83 9 25	X
Venezia	32 15 18 34 21	X
Napoli (2. estratto)		1
Roma (2. estratto)		1

LE QUOTE: al «12» spettacolo L. 21.117.000; agli «11» L. 387.800; al «10» L. 98.700. Il montepremi è di L. 422 milioni 348.528.

viaggi e vacanze incontri diffiniti

UNIVACANZE

SITUAZIONE: una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale è diretta verso l'entroterra italiano. La nostra previsione ed è soggetta ad una circolazione di correnti nord-occidentali moderatamente instabili.